

«Amen!»

All'inizio della Messa si fa il segno di croce, e tutti diciamo: *Amen!* Poco dopo il sacerdote dice: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna», e di nuovo tutti rispondiamo *Amen!* Il punto esclamativo non c'è sul Messale, ma sarebbe opportuno ci fosse nel tono della nostra voce.

Anche il Gloria finisce con la parola *Amen*. Anche il Credo. E al termine di ogni preghiera recitata dal sacerdote che presiede, sempre rispondiamo: *Amen!* Così pure alla comunione: ci viene presentato «il Corpo di Cristo», e lo riceviamo dicendo *Amen!* Ancora, alla fine della Messa, alle parole del sacerdote: «Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo» rispondiamo *Amen!*

- **Parola strana, straniera**, ebraica, ma familiare a quelli che vanno in chiesa. E anche a chi non ci va tanto. Il vocabolario Zingarelli alla voce «Amen» spiega:

1. *Formula che nelle liturgie cristiane conclude la preghiera.*

2. *(fam.) Esprime una conferma rassegnata, con il valore conclusivo di «va bene, sia pure, come vuoi» e simili.*

Non vorrei che questa seconda accezione – quella “rassegnata”, in cui è facile immaginare che il tono di voce non comporti il punto esclamativo – valesse anche per la liturgia.

Certi *Amen*, mormorati in modo automatico, significano: «Ma sì, va bene, andiamo avanti!». E certi altri sono sospiri di sollievo per la fine della funzione.

- Secondo il suo significato originario – quale si ritrova nella Scrittura – **Amen è sempre una parola forte**, carica d'intensità. Dire *Amen!* implica un atteggiamento di spirito contrario a ogni passività, indifferenza o rassegnazione.

È una parola che impegna, come una firma, un giuramento. Se è risposta alle parole di un altro, dice consenso, conferma, approvazione: «È vero, così è, sono d'accordo, così sia!». A conclusione di una formula di preghiera pronunciata in una celebrazione liturgica, indica riconoscimento, immedesimazione, partecipazione personale di tutti e di ciascuno. È come *firmare con la voce*, anziché per scritto.

- *Amen* nei Vangeli si trova più volte in bocca a Gesù (e in Giovanni, in forma raddoppiata) come modo per sottolineare la verità e importanza delle sue affermazioni: «In verità, in verità vi dico...», dice sovente Gesù. E quest'*Amen* comporta sempre un richiamo all'idea di «verità».

Nelle celebrazioni, è una specie di controsenso ogni *Amen* pronunciato senza *verità*, senza effettiva e cosciente adesione. Sono parole da firmare col proprio *Amen!*

Gesù stesso è l'Amen

Ogni celebrazione liturgica – per il fatto di essere «proclamazione in atto» del mistero di Cristo incarnato, crocifisso e risorto – costituisce di per sé una sorta di grande *Amen!* È un riconoscimento pieno di gratitudine alla parola e all'azione di Dio, «che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale... in Cristo» (*Ef 1,3*).

Gesù stesso è «l'*Amen*, il testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio» (*Ap 3,14*). In lui «tutte le promesse di Dio sono divenute *Sì* [cioè si sono adempiute]; per questo sempre attraverso lui [Cristo Signore], sale a Dio il nostro *Amen* per la sua gloria» (*2 Cor 1,20*).

Quell'*Amen* si esprime e si *ricarica* nella celebrazione dei sacramenti. E soprattutto dell'Eucaristia. L'*Amen* con cui si riceve il Corpo di Cristo che ci viene donato nella comunione, è una professione di fede nella presenza reale del Signore, e insieme è impegno ecclesiale.

Osservava Agostino: «Senti dire: *Il corpo di Cristo* e rispondi: *Amen*. Affinché il tuo *Amen* sia vero, sii membro del corpo di Cristo» (*Sermone 272*).

Amen è l'ultima parola dell'Apocalisse e di tutta la Bibbia: «*Amen*. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. *Amen!*» (*Ap 22,21*).

Tratto da:
DOMENICO MOSSO, *La domenica sia il giorno del Signore*, ElleDiCi